



MANDURIA
Bruno Vespa
con il vice
presidente
della
Commissione
europea
Raffaello
Fitto



CENTRO DESTRA
La premier
Giorgia
Meloni
con il suo
vice Matteo
Salvini.
Nella foto
a destra,
Delmastro



GOVERNO IN FERMENTO LA PREMIER INCONTRA IL MINISTRO GIORGETTI. ALLO STUDIO LE MOSSE PER FRONTEGGIARE I RINCARI ENERGETICI. MISURE DOPO PASQUA

Meloni, elezioni anticipate escluse

Tajani e Salvini, nessuno strappo. E assicurano «piena fiducia» in vista di un eventuale rimpasto

SILVIA GASPARETTO



FORZA ITALIA
Antonio Tajani

● **ROMA.** A Palazzo Chigi arriva attorno alle undici e all'ora di cena le luci del suo ufficio sono ancora accese. Mentre i suoi vicepremier, Antonio Tajani e Matteo Salvini, in distinte occasioni pubbliche assicurano che «nessuno pensa a elezioni anticipate», Giorgia Meloni rimane silente. Ma operosa, assicurano i suoi. Concentrata sull'attività di governo, sulle prossime mosse per fronteggiare i rincari energetici, su cui si confronta anche con Giancarlo Giorgetti. Nuove misure, «incisive», dovrebbero arrivare dopo Pasqua. Così come, scommettono nella maggioranza, il nuovo ministro del Turismo ed eventuali altri innesti in una squadra cui il leader leghista, che intanto riunisce i suoi a via Bellerio, assicura «piena fiducia».

Ma sottotraccia, stando ai bene informati, i ragionamenti sul voto anticipato non sarebbero stati del tutto accantonati, anzi. Ma sarebbero legati a doppio filo alla legge elettorale, che intanto avvierà il suo iter alla Camera. Di certo a una settimana dalla debacle referendaria si sta ancora riflettendo su cosa non ha

funzionato, sul perché gli italiani abbiano bocciato la riforma della Giustizia - unica finora portata a termine dal centrodestra in Parlamento - e una delle risposte starebbe anche nel mancato abbinamento alla responsabilità civile dei magistrati. Che la maggioranza non esclude di affrontare per via parlamentare. Carlo Nordio farà un primo punto con il vice Francesco Paolo Sisto, il sottosegretario Andrea Ostellari - unico viceministro rimasto dopo il passo indietro di Andrea Delmastro - e con il suo (nuovo) capo di gabinetto, Antonio Mura, prima di un possibile passaggio a Palazzo Chigi per definire la linea da portare avanti nei prossimi mesi. In attesa di capire se le deleghe di Delmastro saranno spalmate tra Sisto e Ostellari, come ipotizzato a via Arenula, o se invece saranno affidate a un nuovo sottosegretario come auspica Fdi (il nome in pole rimane quello di Sara Kelany).

La premier non avrebbe ancora sciolto la riserva, così come sulla sostituzione di Daniela Santanché, ferma restando la volontà di non andare a un vero rimpasto che porti a un Meloni bis. «Niente di strano, altrimenti non avrebbe preso l'interim», minimizzano i suoi, mentre continua a imperversare il totonomi. In cima c'è quello di Gianluca Caramanna, che, decaduto da consigliere con le dimissioni della ministra, ha fatto pure lui un passaggio al ministero a congedarsi in attesa degli eventi. «Troppi romani» nell'esecutivo,

una delle obiezioni che porta, guardando al rievangelismo geografico della compagine governativa anche a fare il nome del siciliano Salvo Sallemi, vicepresidente del gruppo al Senato. Entrambi però sono alla prima legislatura, tanto che in chiave «rappresentanza al Sud» si parla anche di un trasloco di Nello Musumeci, le cui deleghe attuali, senza portafoglio, potrebbero semplicemente essere redistribuite. Resiste, allo stesso tempo, anche l'idea di sparigliare a chiamare in squadra Luca Zaia, che potrebbe però secondo i rumors, non ricoprire il ruolo di Santanché ma prendere il posto di Adolfo Urso, che traslocherebbe al Turismo. Uno scenario ardito, che non sarebbe stato oggetto della lunghissima riunione di via Bellerio (circa tre ore), alla quale era presente lo stesso Zaia, che non sarebbe intervenuto. Secondo alcuni all'ex governatore del Veneto non dispiacerebbe affatto indossare di nuovo la casacca da ministro, mentre secondo altri non si vorrebbe «bruciare» per un solo anno senza adeguate garanzie. Un nuovo ministro leghista, peraltro, aprirebbe un contenzioso con Forza Italia che finirebbe per essere sottorappresentata al governo rispetto al peso elettorale. I sondaggi, che si compulsano con grande attenzione ai piani alti del governo, vedono gli azzurri stabilmente sopra i leghisti, anche se iniziano a registrare i primi cali, anche di Fdi, all'indomani della vittoria del No al referendum. [Ansa]

Delmastro «Il Carocchia usavano soldi dei Senese»

■ **ROMA** - Il 17 dicembre del 2024, giorno in cui venne fondata la società 'Le 5 Forchette' davanti a un notaio di Biella, Miriam Carocchia riciclò nell'azienda denaro del clan camorristico dei Senese. È il primo tassello dell'impianto accusatorio dei pm di Roma nell'indagine che, oltre alla 19enne - accusata di comparire come prestanome - vede indagato anche il padre Mauro, che sta scontando una pena definitiva a quattro anni di carcere per reati di mafia, per riciclaggio e intestazione fittizia di beni. Il procedimento della Distrettuale antimafia ha posto sotto la lente la Srl di cui l'ex sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro, ha detenuto delle quote. Il parlamentare il 28 marzo ha aggiornato la sua documentazione patrimoniale, ora disponibile sul sito della Camera. Nella casella online viene elencata la proprietà di una serie di fabbricati ma ci sono anche tutti i passaggi, fino alla cessione, delle quote detenute della società. La cessione de 'Le 5 Forchette' avviene il 27 febbraio del 2026, otto giorni dopo la decisione della Corte di Cassazione che rende definitiva la condanna per Mauro Carocchia.

E l'affaire Delmastro travolge anche l'ex vicepresidente del Piemonte Elena Chiorino, che era una dei soci della società: si è dimessa anche da assessora della giunta regionale di Alberto Cirio. «Una scelta che assumo per senso di responsabilità e per il bene della Regione Piemonte, della maggioranza di centrodestra e del mio partito, Fratelli d'Italia», dice Chiarino che ribadisce: «Sono una persona perbene e non posso accettare che vengano strumentalizzate le evoluzioni di un'indagine che riguarda terze persone, e non la sottoscritta». [Ansa]

CENTROSINISTRA SCHLEIN E CONTE SONO CANDIDATI DI FATTO MA ROSY BINDI NON ESCLUDE L'INDIVIDUAZIONE DI UN PAPA STRANIERO PER UNIRE LA COALIZIONE

Il nodo primarie divide il campo progressista

Avs frena, il M5S accelera e apre al voto online

GIAMPAOLO GRASSI

● **ROMA.** Avs frena sulle primarie e anche il Pd non pare avere troppa fretta di buttarsi a corpo morto. Ma il tema della scelta di chi dovrà guidare i progressisti nella sfida a Giorgia Meloni per Palazzo Chigi è già sul tavolo. A metterlo in agenda è stato il presidente del M5s, Giuseppe Conte, che lo ha lanciato nel giorno stesso della vittoria del No al referendum. E' una questione di nomi e di modi. Per esempio, il M5s punta a un voto non solo nei gazebo, ma anche online. Perché è nella tradizione del partito. E poi Conte lo ha fatto capire in un'intervista a La Repubblica: «Il risultato referendario - ha detto - ci dice che il leader va scelto nella maniera più democratica possibile». Quella della preferenza da esprimere anche via web è tema che non dovrebbe trovare grossi ostacoli fra gli alleati. Sulle primarie, però, il campo largo procede a velocità diverse. Avs è quella che viaggia con maggiore lentezza. «Da qualche giorno vado dicendo che» quello delle primarie «non mi sembra il punto, non mi sembra l'argomento più urgente - ha detto Nicola Fratoianni di Avs - Non mi sembra che i ragazzi che hanno fatto vincere il No al referendum ci facciano come primissima domanda: come scegliete il leader?». E poi, malgrado in Europa Avs sia nel gruppo The Left col M5s, si è lasciata sfuggire che in ogni caso fra Conte ed Elly Schlein preferirebbe Schlein. La segretaria Pd ha già ribadito la sua disponibilità a candidarsi



DUELLANTI
Elly Schlein
(Pd)
e Giuseppe
Conte (M5S)
candidati
in pectore
nelle primarie
del campo
progressista

L'ex assessore regionale Lopane aderisce ad Italia viva-Casa riformista

● Italia Viva organizza la Casa riformista in Puglia: ha aderito al partito neocentrista Gianfranco Lopane, già assessore regionale della giunta di Michele Emiliano, in passato tra gli animatori della lista civica Con insieme ad Alessandro Delli Noci. Il politico di Laterza, secondo alcune indiscrezioni, potrebbe essere nominato nelle prossime ore commissario provinciale del partito renziano nel Tarantino: nelle ultime regionali non è stato eletto nella lista «Per la Puglia», pur avendo raccolto 6.320 voti.

I renziani pugliesi sono al lavoro per consolidare il partito in vista delle politiche: questa fase è coordinata dal leader nazionale Davide Faraone, coadiuvato dalla dirigente Monica Giacomantonio. Nei giorni scorsi hanno aderito alla Casa riformista il vicesindaco di Santeramo Dorian Giove, con i consiglieri comunali murgiani Nicola Lanzolla, Francesco Massaro, Debora Gatti e Giuseppe Cappiello nonché l'assessore Fabio Schiavarelli. Non si esclude adesso che Casa riformista possa trovare rappresentanza anche in Consiglio regionale, con l'adesione di un esponente dell'attuale centrosinistra. [mdf]

alle primarie. Ma il mantra - del suo partito come delle altre forze - per adesso è un altro: prima della sfida per la leadership serve un accordo sui temi di quella che sarà la proposta progressista. Per dire, Angelo Bonelli di Avs ha proposto che le primarie siano proprio su quelli. Nel Pd il ragionamento è anche un altro. Con le primarie, la leadership è in ballo. E i sondaggi danno Conte come molto competitivo. Ma non sta scritto da nessuna parte che vadano fatte per forza. «Non mettiamo il carro davanti ai buoi - ha avvertito il deputato Marco Sarracino, della segreteria Pd - Tutto passa attraverso la costruzione di un programma di coalizione, con proposte semplici: salari, sanità, scuola, trasporti, casa. Queste sono le vere priorità. Poi avremo due possibilità: con la legge elettorale vigente possiamo utilizzare il metodo semplice, cioè il partito che prende un voto in più sceglie il premier. Se invece cambia la legge elettorale, abbiamo lo strumento delle primarie aperte». Per la verità, di possibilità ce n'è una terza. Quella del cosiddetto papa straniero, caldeggiata per esempio da Rosy Bindi o dalla sindaca di Genova Silvia Salis: l'accordo su un nome terzo che possa federare il campo. L'opzione, però, implicherebbe un passo indietro di Conte e di Schlein che, al momento, non è all'orizzonte.

L'accordo fra segreteria è un «metodo vecchiotto, verticistico - l'ha definito Conte - il referendum ci dice che le persone, specie i giovani, vogliono dire la propria, ignorarli sarebbe un errore».

BANCA DI BARI E TARANTO CREDITO COOPERATIVO
Società cooperativa Sede legale in Bari, Via Alessandro Maria Calefatti 116 Sede amministrativa in Taranto, via Berardi, n. 31 Registro Imprese di Bari - Codice fiscale n. 04499160721 iscritta all'Albo delle banche e aderente al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea iscritta all'Albo dei Gruppi Bancari con capogruppo Iccrea Banca S.p.A., che ne esercita la direzione e il coordinamento. Aderente al Fondo di Garanzia dei Depositanti e al Fondo di Garanzia degli obbligazionisti del Credito Cooperativo
AVVISO
RAPPORTI NON MOVIMENTATI DA PIÙ DI DIECI ANNI
Sul sito web del Ministero dell'Economia e delle Finanze è stato pubblicato l'elenco dei rapporti in essere presso questa Banca per i quali sussistevano le condizioni di «dormienza» alla data del 31 dicembre 2025.